

LUCA MAZZINGHI

RISPOSTA ALLE GRANDI CRISI DI ISRAELE

Quasi ogni popolo ha conosciuto, nel corso della sua storia, momenti difficili che ne hanno segnato il cammino. Così è avvenuto anche per Israele, quando alcuni grandi eventi hanno provocato crisi dalle quali è uscito trasformato. La conoscenza di questi fatti, almeno nelle loro linee generali, è indispensabile per comprendere in tutta la sua portata il messaggio che i vari testi biblici offrono in relazione a quei momenti. Ci fermeremo in particolare sul crollo del Regno del nord (VIII sec. a. C.), epoca riflessa nella predicazione deuteronomistica, sull'esilio babilonese, tappa essenziale per comprendere l'intera storia di Israele, ed infine sull'impatto con l'ellenismo (III-II sec. a. C.), che porrà Israele di fronte ad un mondo del tutto nuovo e diverso.¹

Dopo il crollo del regno del Nord (722 a.C.)

“All’inizio del mio regno (...) assediai e conquistai la città dei Samaritani (...). Deportai come prigionieri 27.290 abitanti e requisii 50 carri per il mio esercito reale (...). Ricostruì la cit-

¹ Una trattazione completa ed esauriente di questi periodi storici si può trovare nei più recenti trattati di Storia di Israele, ad esempio H. CAZELLES, *Storia politica di Israele. Dalle origini ad Alessandro Magno*, Borla, Roma 1985, e J. A. SOGGIN, *Storia di Israele*, Paideia, Brescia 1984.

tà meglio di quanto non lo fosse prima e la ripopolai con gente delle terre che avevo conquistato". Questo passo, tratto dagli annali del re assiro Sargon II, sottolinea il completo trionfo dell'Assiria e la definitiva scomparsa del regno del Nord.

Com'è noto la divisione tra i due regni, Giuda a Sud, Israele a Nord, risale alla morte del re Salomone (circa il 931 a. C.; cf *1 Re* 12). Alla base della divisione non vi fu soltanto l'incapacità politica di Roboamo, figlio del re defunto, ma un divario che ha radici più profonde. Il Nord, comprendente grosso modo le regioni della Samaria e della Galilea, è regione più fertile, economicamente più sviluppata, collocata sulle principali vie di comunicazione internazionali (la "via del Mare", dalla Siria all'Egitto), ben diverso dal piccolo ed isolato regno del Sud, chiuso tra le montagne della Giudea. Il testo biblico di *1 Re* 12,26-33 sottolinea con forza la sola differenza che considera importante, l'infedeltà religiosa del Nord, dove il culto di Jhwh si mescolava con i culti cananaici. Sul piano politico il regno di Israele, pur caratterizzato da una cronica instabilità interna, si mostrò sempre più forte di Giuda e conobbe proprio verso gli ultimi anni il suo massimo periodo di splendore.

Nel 783 a. C. salì al trono di Israele Geroboamo II (cf *2 Re* 14,23-29) che garantì al Nord un'epoca di pace e prosperità, favorito in questo dal crollo del vicino regno arameo di Damasco, distrutto dall'avanzata degli Assiri. Nei quarant'anni del suo regno Geroboamo II riuscirà ad espandersi territorialmente, fino a ridurre lo stesso Regno del Sud ad una condizione di vassallaggio.

Proprio in questi anni si colloca una parte importante della predicazione dei due primi profeti scrittori, Amos e Osea. Il duro testo di *Am* 6,1-7, un attacco contro le ricchezze e i lussi di Samaria, è testimone dell'esistenza di forti contrasti sociali all'interno del regno del Nord: i capi del popolo opprimono la gente (cf *Am* 2,6-7), mentre i commercianti frodano (cf *Am* 8,4-6) ed i giudici non esercitano la giustizia (*Am* 5,21-27); anche il culto è solo esteriore (cf *Os* 4,4-10; 5,1-2; 6,6). Osea da parte sua denuncia l'altalenante politica di Israele, alla ricerca di alleanze politiche compromissorie (cf *Os* 12,2). Così ci troviamo di fronte ad un paradosso non infrequente nei testi di *1-2 Re*: un regno economicamente florido e politicamente stabile è giu-

dicato negativamente dai due profeti che ne mettono in luce i conflitti interni causati dall'ingiustizia e dall'idolatria.

Alla morte di Geroboamo Israele ritorna nel precedente stato di anarchia ed instabilità politica; due re, Zaccaria e Sallum, vengono assassinati a poca distanza l'uno dall'altro. Ma il fattore decisivo che provocherà il crollo del Nord verrà dall'esterno e va visto nell'ascesa al trono dell'Assiria del re Tiglat-Pileser III, il quale mette in atto un ambizioso programma di conquiste. La forza dell'Assiria, impressionante sul piano militare (per la prima volta la cavalleria viene usata come truppa d'assalto accanto ai carri da guerra), è ben descritta nel drammatico testo di *Is* 5,27-30. Il regno del Nord tenta una mossa disperata, una coalizione antiassira nella quale si cerca di coinvolgere anche Acaz, re di Giuda. Il rifiuto di Acaz porterà alla cosiddetta guerra siro-efraimita, il sottofondo storico del celebre oracolo di *Is* 7. Minacciato dal re di Giuda Acaz, cerca la protezione del potente Tiglat-Pileser, cui spontaneamente si sottomette (*2 Re* 16,7). Il re assiro coglie l'occasione per marciare contro Israele: ne depone il re, nominandone uno di suo gradimento, e riduce di fatto il Nord ad uno stato-vassallo. Un successivo tentativo di alleanza del Nord con l'Egitto verrà stroncato dai successori di Tiglat-Pileser, Salmanassar V e Sargon II, sotto il quale, nel 722 a. C., Samaria viene assediata, conquistata e distrutta, e gran parte della popolazione deportata in Assiria.

La portata di questo evento va vista proprio alla luce di una tale, tragica novità, la deportazione, lo strumento introdotto dagli Assiri per il controllo ed il definitivo dominio dei paesi conquistati. Il verbo "deportare" fa da cornice al testo di *2 Re* 17,5-23; non si tratta di una sconfitta militare, seppure grave, come quelle a suo tempo patite contro i Filistei, ma della fine di un Regno e della sua gente. A ciò si aggiunge, come si è letto nel testo di Sargon II ricordato all'inizio, l'arrivo in massa di coloni stranieri con i quali l'Assiria ripopolò il Nord, introducendo così nuove culture e nuove forme di religione. Il lungo testo di *2 Re* 17 rilegge il crollo di Samaria in chiave religiosa:² il redattore deuteronomista vede infatti nella fine di Israele

² Per il modo in cui il redattore dtr rilegge la storia dei re di Israele e di Giuda, cf E. CORTESE, *Lo schema deuteronomistico per i re di Giuda e di Israele*, *Biblica* 56 (1975) 37-52.

le la conseguenza di un allontanamento dalla purezza del culto jahvista già denunciata dai profeti: ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio. La predicazione deuteronomista, congiunta al messaggio profetico, si inserisce appunto in questo contesto.

Il crollo del Nord avviene mentre è re di Giuda Ezechia (728-687 a. C.); con lui il Sud si trova ad essere l'unico erede delle tradizioni religiose di Israele. Il giudizio positivo di *2 Re* 18,5-7 su Ezechia fa riferimento alla fedeltà del re a Jhwh. Secondo *2 Re* 18,3-4 Ezechia sarebbe stato il promotore di una riforma religiosa, tesa a combattere i culti cananaici. Va sottolineato come questa riforma — connessa da molti con l'origine del nucleo di *Dt* 5-28 — si colloca proprio all'epoca in cui il Nord sta per sparire o è da poco scomparso. Anche sul piano politico Ezechia tentò una parziale restaurazione del primitivo potere del regno unito, ma il tentativo — criticato in *Is* 18,1-8; 20,1-6; 30,1-3 — si dimostrò presto illusorio e l'assedio di Sennacherib nel 701 (andato a vuoto per l'improvvisa partenza del re assiro) stroncherà ogni velleità di Giuda di riacquistare una reale autonomia sul piano internazionale.

Il ritorno da Babilonia: tra illusione e speranza

Nel 586 a. C. Nabucodonosor conquista e distrugge Gerusalemme e completa l'opera iniziata con la prima deportazione del 598, esiliando a Babilonia un'altra considerevole parte degli abitanti della città. Il libro delle Lamentazioni ben descrive la situazione tragica e disperata della Giudea in quegli anni. Stando al testo di *2 Re* 25,12 restarono in Giudea soltanto le classi più povere della popolazione (vignaioli e contadini), mentre l'economia appare ridotta a pura economia di sussistenza. Il Tempio di Gerusalemme era stato distrutto ed esiliata la maggior parte dei sacerdoti, anche se furono proprio questi a conservare le tradizioni e la fede di Israele. La situazione degli esiliati, testimoniata nella lettera loro inviata da Geremia (cf *Ger* 29), era tutto sommato sopportabile. Essi godevano di una relativa libertà ed avevano il diritto di conservare usi e costumi propri. Lo stesso re Joiachin, esiliato nel 598, verrà graziato intorno

al 560 e trattato con benevolenza a Babilonia. La lettura dei testi di Geremia ed Ezechiele può dare un'idea della situazione degli Israeliti prima e durante l'esilio.

Occorre sottolineare come il periodo dell'esilio, che si prolunga circa fino al 538 a.C., si trasformi per Israele da un momento di profonda crisi in un tempo di enorme importanza per la storia di questo popolo. A prima vista, la lettura di testi tipicamente esilici come il celebre *Sal* 137 o il sopra ricordato libro delle Lamentazioni può far pensare all'esilio come ad un'epoca del tutto negativa per Israele; ma non fu così. Testi come *Ez* 36,24-28 e tutto il cosiddetto "libro della consolazione" del Secondo Isaia (basta leggerne l'inizio in *Is* 40,1-2) sono solo alcuni esempi del messaggio di speranza diretto a persone che probabilmente l'avevano perduta. Il contatto con il mondo religioso babilonese, invece di indebolire o minare la fede in Jhwh, la rafforza. È durante l'esilio che si sviluppa l'idea di un assoluto monoteismo (*Is* 44,6) e acquistano sempre più importanza usanze come il sabato e la circoncisione, che serviranno sempre più a caratterizzare Israele rispetto agli altri popoli. L'esilio si caratterizza così come un momento di rinascita e di sviluppo delle tradizioni religiose di Israele, che da qui troverà nuova vita. Non così accadrà negli anni immediatamente successivi al ritorno in patria.

Nel 539 Ciro, re di Persia, sconfigge il re babilonese Nabonedo ed entra in Babilonia come liberatore, autoproclamatosi inviato del dio supremo del pantheon babilonese, il grande Marduk. Con Ciro si apre anche una nuova fase politica: invece di esercitare un governo dispotico e dittatoriale, Ciro permette ai vari esuli presenti a Babilonia di far ritorno nelle loro patrie e restaurare le proprie tradizioni religiose, beninteso come fedeli sudditi del re. La politica di Ciro ci è ben nota da testi come il celebre "cilindro di Ciro", ed è proprio quella che sta alla base del ritorno in patria dei primi gruppi di israeliti, fin dal 538 a.C. (cf i decreti di Ciro ricordati in *Esd* 1,1-4 e 6,1-12³). Il Secondo Isaia riflette questo momento di entusiasmo ed in-

³ Non è possibile entrare nei dettagli relativi alla reale portata storica di simili testi. Si può pensare — in questo caso — che esistessero formulari standard di cancelleria che le autorità persiane adattavano alle diverse popolazioni.

neggia alla figura di Ciro, considerato arditamente come il Consacrato del Signore.

I rimpatriati non si trovarono di fronte ad una facile situazione: oltre a trovare un paese semidistrutto, dovettero subito scontrarsi con l'ostilità delle popolazioni locali, quella parte più povera che non aveva conosciuto l'esilio, sconcertata forse dal radicalismo religioso dei nuovi arrivati e non molto propensa a restituire proprietà sulle quali i rimpatriati vantavano antichi diritti. Inoltre le regioni abbandonate in seguito alla deportazione erano state occupate da popolazioni di varia provenienza, che non accolsero certo con amicizia i nuovi arrivati. In quest'epoca nascono contrasti con la vicina popolazione della Samaria che porteranno, qualche tempo dopo, allo scisma samaritano. A tutto questo si aggiungeva la lotta con le autorità locali che probabilmente non vedevano di buon occhio il rientro. I testi di Aggeo e di Zaccaria 1-8 sono relativi a questo periodo e testimoniano almeno in parte le difficoltà incontrate, non ultime quelle di ordine economico, dovute alla povertà dei rimpatriati aggravata da siccità e disastri naturali. Solo nel 515 il Tempio potrà essere in piccola parte restaurato e nuovamente consacrato, anche se in *Ag* 2 gli Israeliti si lamentano che esso sia così povero rispetto al Tempio precedente.

Questo periodo di speranze deluse può essere ancor meglio compreso studiando la rapida ascesa e l'ancor più rapida caduta di Zorobabele. Sotto il re Dario (522-485 a. C.) viene nominato come governatore della Giudea un certo Zorobabele, discendente davidico, affiancato dall'autorità del sommo sacerdote Giosuè. È interessante notare come *Ag* 2,20-23 e *Zc* 6,9-14 parlano di Zorobabele in termini quasi messianici. È possibile che in un momento di speranze deluse i rimpatriati vedessero in questo personaggio una figura intorno alla quale ricostruire la propria nazione. L'invito dei due profeti a ricostruire il Tempio e l'annuncio di una prossima venuta del Regno di Dio si collocano in questo contesto di nuove speranze, nate in un momento di estrema difficoltà. Sembra che di questo si siano accorti anche i persiani, giacché Zorobabele scompare improvvisamente dalla scena, senza che di lui si sappia più nulla. Questo fatto porterà con sé una conseguenza molto importante: la crescita dell'autorità del sommo sacerdote, che con l'andar del tempo si farà sempre più forte.

Qualche anno più tardi si colloca la missione di Neemia a Gerusalemme (445 a. C.). Neemia è un ebreo, uomo di corte del re Artaserse, che viene a conoscenza dell'esistenza di una situazione difficile a Gerusalemme, segno che i problemi iniziati dopo il ritorno in patria non erano ancora risolti (cf *Ne* 1,3). Sembra inoltre che molti ebrei si trovassero ancora a Babilonia; lo storico giudeo Giuseppe Flavio (I sec. d. C.) motiverà questo fatto con il desiderio di tali ebrei di rimanere nella vita tranquilla che ormai là si erano creati. La missione di Neemia mostra come la situazione interna della Giudea è segnata ancora da tensioni tra i rimpatriati e le popolazioni locali; vi è uno stato di diffusa povertà (*Ne* 5,15) e gli israeliti sono tentati di allontanarsi dalla loro fede, iniziando dai sacerdoti (cf *Ne* 13,4-13), mescolandosi con le popolazioni locali e tralasciando pratiche religiose come l'osservanza del sabato (cf *Ne* 13). La riforma di Neemia la successiva riforma di Esdra, altro ebreo inviato dal re di Persia, giunto a Gerusalemme nel 398 a. C., punteranno sulla chiusura tra Israele e gli stranieri, la purezza della fede ed in particolar modo, specialmente con Esdra, la fedeltà alla Legge, la *Tôrah*, che diventa legge dello stato (cf l'importante testo di *Esd* 7,12-26) ed il fondamento della vita del popolo ebreo.

Israele e l'impatto con l'ellenismo nel II sec. a. C.

Nel secondo libro dei Maccabei vengono contrapposti in modo radicale coloro che hanno lottato per il "giudaismo" (2,21) a coloro che hanno introdotto in Israele l'ellenismo (4,13): ci troviamo in tal modo di fronte a testi che pongono una contrapposizione netta tra il mondo greco e quello giudaico. L'impatto di Israele con la cultura ellenistica costituisce il terzo momento di crisi che prendiamo in considerazione.⁴

⁴ Per approfondire questo problema si può far riferimento all'importante studio di M. HENGEL, *Ebrei Greci e Barbari. Aspetti dell'ellenizzazione del giudaismo in epoca precristiana* (Paideia, Brescia 1981); più problematico lo studio di G. L. PRATO, "La persecuzione religiosa nell'ermeneutica maccabaica: l'ellenismo come paganesimo", *Ricerche Storico-Bibliche* 1 (1989) 99-122. Per i libri dei Maccabei una veloce e semplice introduzione è quella di E. VALLAURI, *1-2 Maccabei* (LoB 1.12) Queriniana, Brescia 1982. Si tenga conto che il problema del rapporto con l'ellenismo nasce molto prima del II sec. ed è già ben visibile nel libro di *Qoelet* (III sec. a. C.).

La cultura ellenistica fece il suo ingresso in Israele in seguito alla conquista di Alessandro Magno, quel re che, secondo il giudizio del celebre storico greco Plutarco, “rese civili i re barbari” e ancora “insegnò leggi e pace a tribù ignoranti e senza ordinamenti”. Tali nella mentalità greca erano anche gli ebrei, popolo sino ad allora praticamente sconosciuto: si può tranquillamente affermare che “i Greci vissero felicemente, nel loro periodo classico, senza riconoscere l’esistenza degli Ebrei”.⁵

L’impatto tra Israele e questa nuova visione del mondo, che si autoproponeva come la vera civiltà di fronte ad un mondo di “barbari” provocò due diversi tipi di reazione. Da un lato vi fu chi, all’interno del giudaismo palestinese, sentì con forza la suggestione del mondo greco. Già all’epoca in cui scriveva Ben Sira, l’autore del Siracide, intorno al 180 a. C., gran parte della classe sacerdotale e nobile di Gerusalemme propendeva per la cultura greca. È il periodo in cui si costruiscono a Gerusalemme un ginnasio, palestre e bagni, secondo il più tipico uso greco. I nomi stessi (Giasone, Alessandro, Filippo, Andrea...) riflettono l’influsso del mondo greco. Il primo libro dei Maccabei arriva a ipotizzare l’esistenza di una relazione di parentela tra Ebrei e Spartani (cf *I Mac* 12,6-23).

All’accettazione dell’ellenismo da parte di molti ebrei si contrappose un rifiuto, più o meno netto, da parte di molti altri israeliti. Così il libro del Siracide, se da un lato non è chiuso di fronte alle nuove istanze culturali, provenienti dal mondo greco, dall’altro sottolinea con forza il valore della sapienza che Dio ha dato ad Israele e che trova la sua formulazione oggettiva nella Legge. I libri dei Maccabei e il libro di Daniele, verso la fine del II sec. a. C, sono testimoni di uno scontro più deciso con l’ellenismo.

La situazione inizia a mutare solo a partire dal 200 a. C., quando Antioco III dei Seleucidi di Siria strappa ai Tolomei d’Egitto il controllo della Palestina. All’inizio del regno di Antioco III sembra che i rapporti con gli Ebrei fossero buoni; le cose cambiano dopo il 197, quando Antioco subisce una schiacciante sconfitta da parte dei Romani, a Magnesia, e l’imposizione

⁵ A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera. L’ellenismo e le altre culture*, Einaudi, Torino 1980, 82.

di un pesantissimo tributo; Seleuco IV, successore di Antioco, cercherà di rimpinguare le casse reali attingendo all'oro del Tempio di Gerusalemme. Il successore di Seleuco, Antioco IV Epifane (che significa “(dio) rivelato”), salito al trono nel 175 a. C., diviene, nella tradizione giudaica, il simbolo del persecutore per eccellenza (si veda *Dn* 7,25 e 11,36-39).

Normalmente si leggono la persecuzione di Antioco e la successiva rivolta maccabaica narrate in *1-2 Maccabei* e nel libro di Daniele come un atto di persecuzione religiosa che provocò per reazione la rivolta del popolo. In realtà, fin dalla metà del II sec. a Gerusalemme esisteva un partito filo-ellenista molto forte. Un tal Giasone, ottenuta dal re, con una cospicua offerta di denaro, la carica di sommo sacerdote, iniziò, appoggiato dalle classi sacerdotali e nobiliari, un deciso processo di ellenizzazione. In particolare si propose di dare a Gerusalemme lo statuto di una *polis* greca, ciò che avrebbe di fatto comportato l'abolizione della *Tôrah* come legge dello Stato; *2 Mac* 4,13-15 testimonia che molti Giudei erano pienamente d'accordo. Intorno a Giasone si sviluppò una lotta, sempre all'interno del partito filo-ellenistico, per la carica di sommo sacerdote. È in questo contesto che si inserisce l'azione di Antioco, che nel 169-168 a. C. era di ritorno da una campagna contro l'Egitto, nel corso della quale era stato pesantemente umiliato dai Romani. Quando il re impone, l'anno seguente, l'adozione di culti ed usi greci agli abitanti di Gerusalemme, non compie un'opera di persecuzione, ma, nella sua mentalità, ratifica quanto già Giasone aveva iniziato a fare. Le misure repressive descritte in *1 Mac* 1,41-64 vanno viste come un tentativo di fare di Gerusalemme una città greca, cosa che buona parte degli stessi Ebrei desiderava. E difatti, secondo il giudizio dello storico romano Tacito, l'intento era quello di “cambiare in meglio” abolendo la loro superstizione e trasmettendo loro costumi greci.

Quella parte del giudaismo più ostile all'ellenismo e fedele alle tradizioni di Israele vedrà nell'azione di Antioco un atto di imposizione e persecuzione mirata a distruggere la propria fede e la propria nazione. Nella rivolta maccabaica si mescoleranno così la lotta per l'indipendenza nazionale con la lotta per la purezza della fede contro l'ellenismo. Con Giuda Maccabeo ed i suoi fratelli Gionata e Simone Israele ritroverà l'indipendenza. Ma già con Giovanni Ircano I, figlio di Simone, salito

al trono nel 134 a. C. si osserva come da un punto di vista religioso la rivolta maccabaica sfociò in una paradossale accettazione dell'ellenismo, tanto che la dinastia Asmonea, a partire proprio da Giovanni Ircano, sino ad Erode il grande, non si differenzia molto dalle altre monarchie ellenistiche dell'epoca. Lo spirito dei Maccabei da un lato e quello di Daniele dall'altro continuerà nella comunità dei Farisei, i quali non a caso, saranno feroci oppositori della dinastia asmonea.

Del tutto diverso è il caso del giudaismo della diaspora, soprattutto quella di Alessandria d'Egitto. Là l'influsso della cultura ellenistica sarà ancora più forte, ma il giudaismo riuscirà ad entrare in dialogo con il mondo greco giungendo alla feconda sintesi di Filone, la cui filosofia tanta importanza avrà anche per il cristianesimo. Il libro della Sapienza, nato ad Alessandria verso la fine del I sec. a.C., è un ottimo esempio di questo dialogo tra giudaismo ed ellenismo.